

Un'unica cellula dietro i due attacchi a Londra

Arrestati altri due uomini, identificati i sospetti attentatori del 21 luglio I due gruppi frequentavano in Galles la stessa scuola di rafting

di Enrico Fierro inviato a Londra

È TRA I QUARTIERI A NORD e le montagne verdi di Snowdonia che polizia e servizi segreti britannici cercano la chiave per arrivare alla cellula terroristica degli attentati del 7 e del 21 luglio. Ieri la svolta, con l'arresto di altri due uomini sospettati di far parte

dell'organizzazione e con l'individuazione di due dei presunti attentatori ripresi dalle telecamere del bus e della metropolitana il 21 luglio. Si tratta di Muktar Said Ibrahim, conosciuto anche come Mohammed Said, di 27 anni, e di Yassin Hassan Omar, 24. Il primo è l'uomo che il sistema Cctv ha filmato alle 12,53 pm del 21 luglio sull'autobus della linea 26 che va da Waterloo a Hackney Wick. Un cappellino bianco in testa, una t-shirt con una palma disegnata sul petto. È visibilmente agitato. La polizia ha ricostruito la sua storia e le sue generalità. La casa dove abita, o dove avrebbe trovato rifugio dopo il fallito attentato (le versioni sono discordanti), il 58 di Curtis House, è stata circondata e passata al setaccio. Il secondo bomber del 21 luglio è l'uomo registrato trentanove minuti dopo le 12 pm dalle telecamere della stazione di Warren. Indossa una t-shirt scura con tre bottoni, le telecamere lo filmano mentre sembra ammeggiare at-

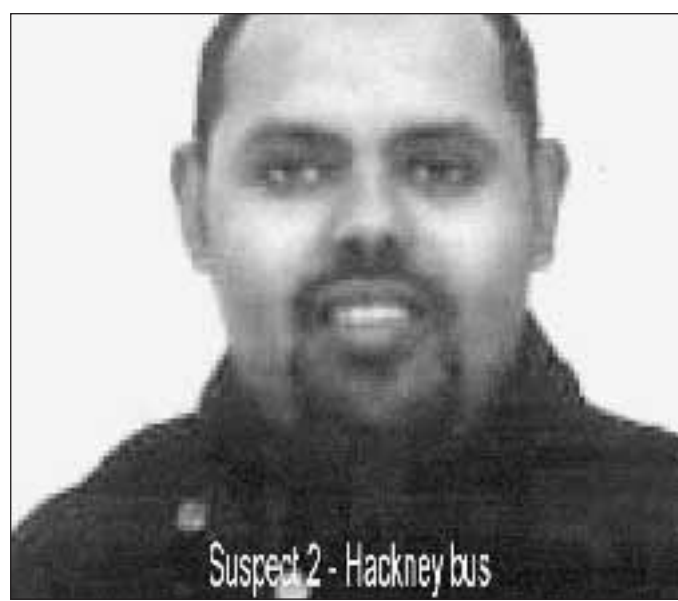
to a una borsa. Sarebbe entrato a Stockwell con addosso uno zaino color rosso bordeaux e avrebbe imboccato la direzione nord sulla Victoria Line: il suo obiettivo era quello di far esplodere l'ordigno tra le stazioni Oxford Circus e Warren Street. Importante, per le indagini, sarebbero le tuniche bianche nelle quali era contenuto l'esplosivo rintracciato nelle metropolitane, sul bus e abbandonato in un parco pubblico a Worwood Scrubs. Cinque contenitori per alimenti ad uso familiare di marca «Delta», prodotti in India e venduti - secondo fonti della polizia - in soli cento negozi del Regno Unito.

Se a nord di Londra si concentra la caccia ai cinque uomini del 21 luglio, molto più lontano, nel Galles, tra le verdi montagne e i fiumi di Snowdonia (il secondo parco nazionale britannico), si cercano i legami tra i due commando. Ormai è certo, la cellula era unica, unico il disegno: piegare Londra, diffondere il terrore con due stragi nel giro di sole due settimane. La polizia ha accertato che almeno due degli uomini dell'attentato del 21 luglio, il 4 giugno hanno partecipato allo stesso corso di rafting di Shahzad Tanweer e Mohammed Sique Khan, due kamikaze del 7 luglio. Le foto diffuse dai tabloid li riprendono sorridenti ed eccitati su un gommone. Khan mostra il segno della V di vittoria. Quella gallese per la polizia è una traccia importante. Si vuole capire se il 4 giugno c'è stato un summit dei due gruppi per definire i dettagli del piano, oppure se su quella montagna si sia svolto una vera e propria riunione di vertice della cellula londinese

con referenti di Al Qaida. L'esplosivo è un'altra delle piste che porta gli investigatori a dire con certezza che il piano era unico. Le bombe erano uguali, la stessa composizione, identici i detonatori. Quali legami internazionali avevano i due commando? I servizi segreti battono due piste, quella pachistana e quella dell'Africa occidentale. Si indaga soprattutto sulle cellule jihadiste di Somalia e Etiopia. Due degli arrestati per gli attentati del 21 luglio, sarebbero originari di quell'area. Quello di ieri è un passo avanti importante compiuto da polizia e intelligence britannici. Anche se Ian Blair, capo di Scotland Yard, ammette che il rischio di nuovi attentati è ancora altissimo. I cinque uomini

ni del commando (il quinto è quello che ha abbandonato la sua bomba a Worwood Scrubs) sono braccati, sanno di avere le ore contate ma la loro determinazione a concludere la missione è altissima. La cellula non è smantellata, la sua capacità operativa non è compromessa del tutto, per questo una fonte di Scotland Yard azzarda una previsione raggelante: ora possono decidere di colpire obiettivi meno controllati, pub, ristoranti, teatri. Ed è proprio la mancata neutralizzazione della cellula terroristica, che ieri ha scatenato le critiche della stampa contro la polizia e l'intelligence. Il conservatore Daily Telegraph usa toni durissimi contro Ian Blair: «Chiediamo se la Met abbia la lea-

dership che merita». Ed è bufera sulla polizia anche per l'uccisione del giovane brasiliano a Stockwell. Tony Blair prende le difese dei 3mila uomini alla caccia dei terroristi: «Stanno lavorando in circostanze molto difficili, e devono avere tutto il nostro sostegno nel loro lavoro. Cosa sarebbe accaduto se fosse stato invece davvero un terrorista, e la polizia non fosse intervenuta?». Il Guardian attacca: «Con l'uccisione di Jean Charles de Menezes è stata gravemente compromessa la fiducia nella polizia delle minoranze etniche, cruciali per identificare i terroristi». «È stato stupido da parte del ministro degli Esteri, Jack Straw, negare che si sia trattato di un grave passo falso della polizia».



Le nuove immagini dei presunti terroristi trasmesse dalla polizia inglese

GLI INTERROGATIVI

Perché il giovane brasiliano era considerato un sospetto dalla polizia?

◆ Jaen Charles De Menezes ha avuto la sfortuna di trovarsi al posto sbagliato nel momento sbagliato. Le carte trovate in uno degli zaini inesplosi del 21 luglio portavano infatti al palazzo dove viveva il giovane, che insospettì gli agenti che tenevano d'occhio l'edificio a causa di un cappotto piuttosto pesante che indossava, nonostante il caldo estivo. Il giovane è stato ucciso per le disposizioni vigenti nell'ambito della cosiddetta Operation Kratos, una sorta di codice anti terrorismo che obbliga gli agenti delle squadre a sparare alla testa di possibili uomini-bomba. Il fatto è però che Jean non aveva addosso esplosivi.

Se era considerato un sospetto, perché non fu fermato prima di prendere la metropolitana?

◆ È uno degli interrogativi più pesanti che pesa sulla testa degli agenti. Se temevano si trattasse di un kamikaze pronto ad entrare in azione, perché non lo fermarono prima che salisse sul mezzo pubblico. «Se avesse avuto una bomba addosso, poteva farla esplodere sull'autobus», ha commentato il cugino della vittima, Alex Pereira. Sul perché poi il ragazzo si sia messo a correre la spiegazione può essere nel fatto che Menezes aveva un visto da studente scaduto: potrebbe aver avuto paura dell'espulsione dal Regno Unito.

Gli attentati del 21 luglio sono stati organizzati anche da un quinto uomo?

◆ Ne è convinta Scotland Yard che ha rinvenuto uno zaino pieno di esplosivo in un cespuglio vicino al carcere londinese di Wormwood Scrubs. Il quinto uomo ha deciso, forse per paura forse per qualche altro motivo sconosciuto, di non tentare nemmeno la strage ed ha nascosto il suo bagaglio di morte in un giardinetto in un quartiere occidentale della capitale, non lontano da un penitenziario. La miscela esplosiva, inserita in un ordigno zeppo di chiodi e bulloni per ottenere il massimo effetto devastante, è dello stesso tipo di quella rinvenuta nella stazione di Warren Street, obiettivo del 21 luglio.

Diciotto giorni di terrore, tutti gli errori di Scotland Yard

Dalle indagini sulla strage del 7 luglio all'uccisione del brasiliano: si appanna il mito degli agenti inglesi

di Alfio Bernabei / Londra

PRIMA I SERVIZI segreti colti di sorpresa. Poi Scotland Yard che si contraddice o sbaglia. Infine la selvaggia esecuzione del giovane brasiliano. Tutti

aspetti che scuotono la fiducia dei cittadini verso i loro servizi di sicurezza, sempre pronti ad autoelogiarsi come tra i migliori del mondo. I terroristi del 7/7 non si saranno certo soffermati su raffinatezze letterarie quando hanno fatto esplodere le loro bombe, è solo un caso se una è scoppiata vicino al vecchio edificio dove lavoravano gli 007 ai tempi di

Ian Fleming e un'altra a poche centinaia di metri dall'indirizzo di Baker Street dove lavorava Sherlock Holmes. Ma sono riferimenti che illustrano fin troppo bene il mare che separa le mitiche gesta dell'intelligence e della polizia inglesi nel mondo della fiction, così imbatibili, dalla brutale realtà dei «non so» in cui entrambe si trovano nell'attuale contesto della strage.

Sfizza di errori e inesattezze nelle dichiarazioni di Scotland Yard a partire dal 7/7 è sotto il microscopio perché rischia di danneggiare il rapporto di fiducia con l'opinione pubblica, proprio nel momento in cui è necessario rafforzare lo spirito di collaborazione con le forze dell'ordine. Qualcosa è andato storto fin dalla prima conferenza stampa. Gli orari comunicati degli scoppi delle bombe erano sbagliati. Solo la sera del giorno dopo si è capito che le tre bombe sul metrò erano scoppiate allo stesso tempo dando una lettura diversa del coordinamento dietro l'attentato. La precisazione non è venuta dalla polizia, ma dalla Bbc che ha trasmesso un video ripreso da uno dei passeggeri che portava l'orologio. Poi c'è stata la notizia che gli esplosivi erano di tipo militare. Questo ha allarmato i governi

di mezzo mondo. Si è aperto il dilemma di reclute musulmane come potenziali infiltrati negli eserciti. Ma non era vero. Giorni dopo si è saputo che si trattava di esplosivo artigianale. Tutti poi hanno tirato un sospiro di sollievo davanti ai blitz a Leeds. Tante congratulazioni a Scotland Yard. Finché non si è saputo che a portare la polizia sulle tracce dei responsabili

All'inizio era stato detto che il tipo di esplosivo usato era militare. Poco dopo la retromarcia: artigianale

non era stata l'intelligence, ma una telefonata da parte dei familiari di uno dei kamikaze. Poi c'è stato il «chimico». Grandi foto sui giornali di tutto il mondo del «quinto uomo». Agenti speciali inglesi si sono precipitati al Cairo dove era stato fatto arrestare ed hanno assistito agli interrogatori. Sembra che non avesse nulla a che fare coi kamikaze. Del «chimico» non si è saputo più niente. Ancora. Si era detto all'inizio che i quattro kamikaze erano del tutto sconosciuti all'intelligence. Giorni

dopo è saltato fuori che uno di loro era stato indagato in precedenza. Dunque non è vero che fosse del tutto ignoto. Infine c'è stato l'episodio di Stockwell. L'uomo freddato da otto colpi di pistola perché «direttamente collegato all'operazione antiterrorismo». Anzi individuato come uno dei terroristi, se è vero che il Sun di Murdoch, ben piazzato per attinge-



re dai servizi, l'indomani titolava trionfante «One out...three to go» che può essere tradotto con «uno fatto fuori, tre ancora da ammazzare». Ma non c'entrava niente. Una sfilza di errori e inesattezze, lunga, troppo lunga. Anzi, quasi macabra, se si pensa che mentre il corpo del brasiliano era ancora caldo, Sir Ian Blair, capo di Scotland Yard, faceva dichiarazioni sulla spossatezza dei suoi agenti, che comunque mantenevano un morale sempre alto e come le investigazioni procedevano

con «progresso rapido». Detto questo, dietro ai passi un po' lenti, come l'identificazione, ieri, di due kamikaze falliti, potrebbero esserci svolte improvvise, il grande exploit. Segreti che Scotland Yard e i direttori di alcuni giornali sanno, ma che non pubblicano. Dal 1912 c'è un accordo tra il governo e i direttori dei principali quotidiani. Si chiama D-Notice.

Avevano detto: Jean freddato perché «collegato alle indagini antiterrorismo». Era una notizia falsa

ce. Significa che quando si tratta di questioni connesse alla sicurezza nazionale e, in questo caso, alla lotta contro il terrorismo, i direttori co-optati nel comitato governativo D-Notice, accettano di autocensurarsi. Ma pare improbabile che ciò stia avvenendo al momento. Il fatto è che quattro, forse cinque kamikaze, riamangono al largo. Ognuno ha visto le foto. Scotland Yard aspetta che le loro famiglie, i loro amici, parlino.

OLANDA L'Aja, omicidio di Van Gogh Oggi il verdetto

L'AJA La sentenza sarà pronunciata oggi, ma il verdetto per Mohammed Bouyeri, il marocchino-olandese di 27 anni, reo confesso dell'omicidio del regista Theo van Gogh, è dato per scontato: carcere a vita. La condanna all'ergastolo per il colpevole di uno dei più efferati e scioccanti delitti nella storia recente dell'Olanda, è attesa da numerosi osservatori oltre che dallo stesso avvocato dell'imputato, Peter Plasman. «È molto difficile per la Corte rendere un verdetto di clemenza», ha riconosciuto il giudice del Tribunale di Amsterdam, incaricato delle relazioni con la stampa, dopo la confessione fatta dall'imputato il 12 luglio scorso. Nell'ultimo giorno del processo, Bouyeri, nato e cresciuto in Olanda, ha confessato di aver ucciso il regista olandese («in nome della religione») ed ha dichiarato di essere pronto a «rifare la stessa cosa». Le sue ammissioni sono giunte al termine della requisitoria del procuratore, Frits Van Straelen, che ha chiesto l'ergastolo, una pena per la quale la legislazione olandese non prevede alcuno sconto. Kefiah palestinese in testa e copia del Corano in mano, Bouyeri ha sciocciato i presenti nell'ultima udienza del processo, rompendo un lungo silenzio: «Voglio che sappiate -aveva detto- che ho agito per convinzione».

aldò giannuli
una strana vittoria
le internazionali anticomuniste
Vol. II
a cura di
vincenzo vasile

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale

in edicola con
l'Unità

archivi
non più
segreti